

*pirica, fortemente legata all'analisi territoriale, sul rapporto distributivo tra librerie e cartolibrerie.*

*In particolare, vorrei sottolineare come sia emerso che il rapporto materiale-immateriale/tecnologico esista ma non si giochi sui singoli supporti (né sui loro archivi) quanto sui processi economici e organizzativi che implicano e costruiscono le premesse per la scelta di un supporto o di un altro. Si tratta di dinamiche di cui chi si occupa di progettazione difficilmente può ormai fare a meno, e grande attenzione deve essere rivolta allo studio dei rapporti tra la costruzione delle varie fasi della mediazione editoriale, la sua «dematerializzazione» e le regole dell'economia dell'informazione. In particolare per quanto concerne i libri, la immaterialità della tecnologia nei processi di produzione emerge come un dato di fatto e, comunque, si pone pur sempre al servizio del mantenimento di una materialità testuale, quella del libro. Mentre per quanto riguarda il Web è venuto il momento di affrontare con chiarezza il problema di quale ideologia possa esservi celata e, d'altro canto, di porre con altrettanta serietà la questione di parlarne in termini descrittivi (a partire dalla nozione di contenuto editoriale e di lingua) e non solo pratico-normativi.*

*Infine è riuscita l'operazione più culturale, che a mio avviso risiede nella demistificazione dello stereotipo che vive dell'opposizione libro cartaceo-supporto tecnologico. Pur nella sua trivialità, si tratta comunque di un argomento utile, a cui si deve essere grati; come nella opposizione carta-pergamena del Tritesio, infatti, tale falsa posizione ha svelato l'esistenza di una prospettiva distorta, un argomento mal posto, uno specchietto orientato male.*

(Riccardo Fedriga)

<sup>1</sup> Cfr. A. Bernardelli, Introduzione a Giovanni Tritesio, *Elogio degli amanuensi*, Palermo, Sellerio, (1997), p. 13 ss.

*in avanti e proietti immagini di un chiaro e nitido futuro. Accadono così alcune cose. La prima è di ordine logico: il futuro viene necessitato perdendo in tal modo il carattere di contingenza e, quindi, l'apertura all'aspetto contrattuale delle azioni. Ed ecco il fiorire dei millenarismi prossimi venturi nei quali l'immaterialità dei «nuovi» mezzi di comunicazione sostituirà certamente, e senza via di scampo, l'obsolescenza dei «vecchi». Poi si annuncia la scomparsa di forme di sapere, attraverso il sicuro venir meno della materialità dei supporti che le hanno trasportate. Infine ci si crede, e se ne scrive. È così che sorgono le ideologie spontanee. Insomma, appare chiaro che quando si affronta la questione dei rapporti tra diversi supporti e dell'evoluzione delle forme di conoscenza, si affrontano questioni molto intrecciate, se non confuse. Il metodo più conveniente per chiarire le cose non sta nel raccogliere tutti gli aspetti principali (quando non quelli più appealing) che si trovano in una o in un'altra posizione e apporvi un'etichetta. Piuttosto è utile distinguere e isolare i diversi punti di vista, indicando i problemi, gli strumenti d'indagine e i campi di applicazione nei quali essi sono validi o no. È quello che abbiamo cercato di fare in questo fascicolo: attraverso un sorta di esperimento mentale, si è tentato di descrivere la situazione in cui ci si trova immersi. Per mantenere l'immagine usata, abbiamo rivolto il retrovisore sul modello in cui ora ci si trova, provando a descriverlo. Si tratta di un approccio che permette di rendersi criticamente conto dei limiti del proprio punto di vista e che consente, così, di tracciare confini e porre distanze. Senza fughe, indietro o avanti che siano.*

*Posto questo, il tentativo di descrivere la situazione (più che di suggerire soluzioni) ha permesso di isolare alcuni parametri, storicamente determinati, attorno ai quali oggi ruotano i criteri con cui si organizza e si decide il flusso e il trasferimento della conoscenza verso coloro che ne fruiscono. Tali criteri mutano sia con il cambiamento del contesto storico-sociale, sia grazie al fatto di essere oggetto di negoziazione da parte di chi materialmente svolge il lavoro editoriale. Si è scelto dunque, e ne siamo riconoscenti agli autori, di far descrivere la situazione dell'editoria da diversi punti di vista, sia interni (chi vi lavora) sia esterni (chi studia il fenomeno), nonché da diverse angolature che hanno riguardato le soluzioni che legano grandi sistemi di gestione, archiviazione e distribuzione dei contenuti al problema della loro traduzione su supporti diversi; si è presa in considerazione l'analisi economica e strategica della trasformazione dell'editoria in industria dei contenuti digitale e integrata, superando l'idea del patrimonio editoriale come oggetto statico; sono così stati presentati alcuni casi, come la Biblioteca di Repubblica, incentrati su un unico grande marchio che si declina in diversi supporti, servizi e canali; e, come una sorta di contrappunto, uno studio del modello storico della selezione dei contenuti attraverso la dialettica tra criteri di pubblicabilità e organizzazione aziendale in Casa Einaudi. Parallelamente, si è presentata un'analisi sull'organizzazione visiva dei contenuti editoriali all'interno del rapporto tra tecnologie digitali e forme espressive; e uno studio sul rapporto reale-virtuale dal punto di vista degli spazi di vendita. Infine vengono esaminati i risultati di una ricerca em-*

TEMA

## L'EDITORIA ITALIANA FRA CARTACEO E DIGITALE

*Nel 1492 Giovanni Tritemio, umanista e abate del monastero di Sponheim, compone il De laude scriptorium, l'Elogio degli amanuensi. In piena rivoluzione tipografica Tritemio dà alle stampe un piccolo trattato sull'amore per i libri e la supremazia della scrittura manuale rispetto alla tipografia. Il libro s'inserisce nella tradizione di altre opere, segnatamente il Philobiblon del Da Bury (1344) e il De laude scriptorium di Giovanni Gerson (1423), tre autori, tre laudatores temporis acti, che costruiscono la propria narrazione attorno all'amore per i bei libri... che furono. Nel caso del nostro abate, si tratta dei manoscritti rispetto ai nascenti libri a stampa.*

*Tritemio incentra il suo librino su un argomento particolare; la sua lamentatio passa infatti per l'antitesi pergamena-carta, che non rende conto dell'opposizione, incentrata sulla scrittura, tra tradizione manoscritta e tipografica: è ben noto, infatti, che esistevano sia manoscritti sia libri a stampa su carta come su pergamena. E allora? Come, o meglio, perché in periodo tipografico Tritemio utilizza un'argomentazione basata sul fatto che i manoscritti fossero superiori perché più duraturi, e tali in quanto tramandati dalla pergamena? Giustamente, il curatore dell'edizione italiana del De laude<sup>1</sup> spiega la cosa con il ricorso a un celebre esempio di McLuhan, la prospettiva dello specchietto retrovisore. Chi si trovi a vivere in un contesto in radicale mutamento non riesce ad accorgersene in quanto consapevole solo del contesto che l'ha immediatamente preceduto: l'ambiente in cui ci si trova immersi, e che avvolge da ogni parte, non è avvertito. In altri termini, il modello di conoscenza nel quale si vive, e i relativi sistemi che ne organizzano il trasferimento, sarebbero talmente pervasivi che la riflessione, come in una sorta di sguardo a ritroso, si rivolge al paradigma appena mutato mentre in realtà si serve in tutto e per tutto degli strumenti offerti dal nuovo.*

*Veniamo all'oggi. Qualcosa di non dissimile sembra infatti avvenire nella letteratura sull'editoria come modello che organizza e articola il trasporto e la fruizione pubblica delle informazioni. Anche oggi sembrano esserci due modelli a confronto: quello materiale, incarnato nel libro, e quello immateriale, che trova il suo stereotipo nella rivoluzione tecnologica. Ma rispetto al caso del nostro Tritemio sembra esserci una differenza: sembra che le attuali laudationes non siano orientate al tempo passato, quanto a quello che verrà; sembra insomma che lo specchietto retrovisore sia rivolto*